



L'albero di Falcone è diventato un libro

Giovanni Falcone ha reso nel mondo la lotta alla mafia più popolare della mafia. Giovanni è l'antipadrino. L'eroe vero. E con queste parole del ministro Martelli che si apre il libro «L'albero di Falcone» pubblicato da Editalia che raccoglie le centinaia di messaggi, pensieri, testimonianze che la gente ha attaccato al tronco del ficus magnolia di fronte al palazzo in cui abitava il giudice (nella foto) assassinato a Capaci. Il libro i cui incassi saranno devoluti alla fondazione Falcone verrà presentato oggi al teatro Politeama di Palermo

Autorizzazioni a procedere Per Napolitano «giusti i criteri»

Pieno appoggio di Giorgio Napolitano ai criteri «rigorosi e obiettivi» seguiti dalla giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio che ha già esaminato 83 casi. Alla quinta seduta «accettare solo» dice il presidente della Camera - l'esistenza di un «fumus persecutionis» al fine della concessione o del diniego dell'autorizzazione a procedere - mentre «la domanda va semplicemente restituita al magistrato quando sia priva di uno degli elementi essenziali previsti dalle norme vigenti» Napolitano è così quindi sull'attiva collaborazione dei capigruppo perché l'attività della giunta «si svolga in condizioni di assoluta serenità» nel pieno rispetto da parte di tutti i colleghi della sua delicata funzione e del suo scrupoloso lavoro

In cella 10 giorni per droga Ma era solo aspirina

Ma uscire dalla discoteca con delle compresse di aspirina si può finire in galera per «posse» di droga. Un'assurda avventura capita a tre giovani napoletani che dopo dieci giorni di detenzione nel carcere di Cambrasso sono stati rimessi in libertà in quanto gli esami di laboratorio hanno accertato che le pillole sequestrate contenevano acido acetilsalicilico (il principio attivo dell'aspirina). I tre erano stati fermati alla fine di novembre dalla Mobile di Campobasso all'uscita di una discoteca a del capoluogo. Durante la perquisizione gli agenti avevano trovato sei pastiglie. Convinti che si trattasse di «esteras» avevano immediatamente arrestato i tre.

Napoli intimidazione contro il parroco anticamorra

Un'altra notte nei confronti di don Franco Rappulino, parroco di S. Catena a Formello, nel cuore di Forcella diventato famoso due anni fa per il suo «Fujtvenne» rivolto ai napoletani dopo l'uccisione di un bimbo di due anni, Nunzio Pandolfi. Un giovane munito di una tanica di benzina ha cospirato di lì vicino infiammabile le paviate all'ingresso della chiesa cercando di infiammarle. Gli inquirenti ritengono che si sia trattato di una vendetta di alcuni spacciatori che negli ultimi tempi erano stati allontanati dalla zona da padre Rappulino.

Livorno, naziskin assaltano centro sociale Un ferito

Una quindicina di naziskin armati di coltelli e bastoni hanno fatto irruzione nella sede del centro sociale «Godzilla» in una strada in pieno centro di Livorno. Nel locale c'erano una ventina di ragazzi e uno di loro nel corso di una rissa che si è sviluppata poco distante nella piazza dove si trova il mercato americano è rimasto leggermente ferito all'addome dalla lama di un coltello. Alcuni con mercantili della zona che stavano chiudendo i negozi hanno chiamato polizia e carabinieri. Le teste rasate però erano già scomparse quando sono arrivate le forze dell'ordine.

Parere positivo di Martelli per il procuratore di Palermo

Il ministro della Giustizia Claudio Martelli ha espresso il suo «consenso» per entrambi i nomi dei candidati al posto di procuratore della Repubblica di Palermo proposti dalla Commissione incarichi direttivi del Consiglio superiore della magistratura ed inviati al guardasigilli il 1 dicembre scorso. Ora sarà il plenum dell'organo di autogoverno a dover scegliere tra i nomi «concreti» quelli di Giancarlo Caselli e di Pietro Grasso. Un portavoce di procuratore della Repubblica di Palermo era vacante dal settembre '89. In quel momento il ministro della Giustizia aveva chiesto ed ottenuto il trasferimento della Commissione direttiva del Csm aveva dato tre voti a Caselli e due a Basco.

GIUSEPPE VITTORI

Don Masino non sarà domani nell'aula bunker del carcere romano di Rebibbia dove avrebbe dovuto incontrare i magistrati che indagano sui delitti politici della mafia

Una lettera alla Corte d'Assise di Palermo «Si conoscevano già da dieci giorni luogo e orario della mia deposizione» In vista nuove norme per i collaboratori

# E ora Buscetta sceglie il silenzio

## Il pentito rifiuta il colloquio con i giudici: troppa pubblicità

I penalisti palermitani per il sequestro dell'Espresso

PALERMO Il presidente della camera penale di Palermo avvocato Giovanni Natoli ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Palermo chiedendo il sequestro dell'ultimo numero del settimanale L'Espresso e denunciando la violazione del segreto investigativo in relazione al contenuto del dossier pubblicato dal periodico nel quale sono riportati ampi stralci e notizie tratte dalle dichiarazioni rese dal pentito Gaspare Mutolo tuttora coperte dal segreto.

Tommaso Buscetta non parla più. Torna negli Stati Uniti e venerdì non parteciperà all'udienza sui delitti politici palermitani. L'ex «boss dei due mondi» lo ha deciso ieri. «Troppa pubblicità. Ci sono motivi di sicurezza per me, per la mia scorta e per la Corte», ha scritto in una lettera al Presidente della Corte di Assise di Palermo Gioacchino Agnello. Allo studio nuove norme per i pentiti che si autoaccusano di delitti.

ENRICO FIERRO

ROMA Tommaso Buscetta non parla più. È ripartito per gli Stati Uniti e venerdì non andrà nell'aula bunker di Rebibbia a Roma dove era fissata l'udienza della Corte di Assise di Palermo sui delitti eccellenti siciliani. «È stata fatta troppa pubblicità comunicando con dieci giorni di anticipo luogo, data e orario della mia deposizione», ha scritto in una lettera al presidente della Corte di Assise palermitana Gioacchino Agnello.

Una vera e propria bomba che arriva nel pieno della polemica sul ruolo e sull'uso dei pentiti e proprio mentre



Tommaso Buscetta

Uniti per interrogarlo. Negli anni di piombo palermitani gli omicidi del segretario della Dc palermitana Michele Reina del presidente della Regione Piersanti Mattarella e del segretario regionale del Pci Pio La Torre, Buscetta ha parlato nella sua deposizione alla Commissione antimafia l'omicidio di Michele Reina (il segretario della Dc in rotta di collisione con Vito Ciancimino) «è una questione di appalti». Pio La Torre il segretario dei comunisti siciliani crivellato di colpi insieme a Rosario Di Salvo fu ucciso «perché stava progettando una legge per il sequestro dei capitali mafiosi». Ma le dichiarazioni più forti riguardano l'omicidio avvenuto il 6 gennaio 1980 di Piersanti Mattarella. Per quel delitto sono stati rinviati a giudizio i due neofascisti Giampaolo Fioravanti e Gilberto Cavallini. Ma «i fascisti non entrano nella mia deposizione perché non sono innocenti. Mattarella fu ucciso perché vol a fare politica andate a vedere a chi sono andati gli appalti in quegli anni e capirete tutto».

Cose che il primo grande pentito di mafia. L'uomo che con le sue dichiarazioni permise a Giovanni Falcone di costruire il maxi processo contro Cosa Nostra non dirà almeno per il momento ai giudici palermitani. Nell'aula bunker di Rebibbia Buscetta si sarebbe confrontato con Pippo Calò l'ex cassiere della mafia. L'uomo che per Cosa Nostra teneva i contatti con la criminalità romana e con l'eversione nera condannato all'ergastolo per la strage del '91. «Ogni volta che Buscetta parla - aveva detto Calò lo scorso 1 dicembre - dice cose una diversa dall'altra. Chiedo di essere presente per potermi difendere». Ed è proprio questa presenza, secondo indiscrezioni ad aver convinto Buscetta al grande rifiuto.

Durissime le reazioni. «La decisione di Buscetta - si legge in un fondo della Voce Repubblicana - è un segnale gravissimo e la prima conseguenza della campagna di veleni e di delegittimazione dei pentiti che Dc e Psi hanno alimentato in questi giorni». Dietro la decisione di Buscetta è l'opinione del superprocuratore nazionale antimafia, Bruno Sicari, «è certamente di più la lettera è il risultato dei sentimenti che l'uomo prova in questo momento. Buscetta è allarmato dalla tendenza a screditare i pentiti. Ma vuole collaborare e questo è solo un momento di crisi che passerà». Mentre per Massimo Bruti, senatore del Pds e membro dell'Antimafia «le preoccupazioni di Buscetta sono legittime. Ora si tratta di decidere un'altra data e di assicurare le condizioni di massima sicurezza per Buscetta e per la Corte». Per Armando Sorrentino avvocato di parte civile del Pds nei processi politici, la decisione di Buscetta «è equilibrata, e va letta nel senso di un messaggio forte rispetto al potenziale militare della mafia». Ma attenzione avverte il senatore Alfredo Galasso della Rete. «Può darsi che qualcuno abbia consigliato Buscetta di essere prudente».

## Il ministro della Difesa parla e il Cocer applaude. Andò promette: «Daremo una legge ai carabinieri»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Una nuova legge per i carabinieri è stata annunciata ieri mattina a Roma dal ministro della Difesa Salvo Andò. Interventando alla cerimonia di inaugurazione della scuola ufficiali Andò ha parlato della necessità di una legge organica per l'Arma che ne esalti il ruolo militare e di forza dell'ordine. Il provvedimento che è allo studio e che potrebbe essere definito entro un paio di mesi dovrebbe delineare i principi e le procedure che regolano l'attività dei carabinieri. Andò ha citato il caso delle carriere professionali ed ha ipotizzato una sorta di organo collegiale cui far partecipare tutti i generali di divisione dell'Arma che «potrebbero coadiuvare il comandante generale e sostenerne le decisioni nelle materie espressamente stabilite».

«Non riteniamo che l'Arma dei carabinieri possa perdere la sua doppia natura di corpo militare e di forza di polizia. Il ministro della Difesa non può non dichiarare la propria assoluta contrarietà a qualsiasi ipotesi di smilitarizzazione dei carabinieri». A proposito del rapporto carabinieri-polizia Andò ha detto: «Quando si svolge lo stesso lavoro quando si attende allo stesso difficile dovere bisogna evitare che si possano creare squilibri nel trattamento economico nelle carriere, tra sergenti e sergenti di IIo Stato».

## Si pensa a qualcuno in rapporti con il giovane Diotallevi. Fano, una delle vittime conosceva bene il killer

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

FANO Il killer è arrivato da lontano o abita in una delle case vicine? Nel buio che scende presto lampeggiano nelle strade le luci blu delle auto di polizia e carabinieri. La gente ha paura e la presenza di «pantere» e «gazzelle» cerca di dare coraggio. Gli investigatori discutono fra loro preparano piani di intervento li sottopongono al procuratore capo ed escono dal «vertice» allargando le braccia «nessuna traccia» tutto è possibile «sai il lavoro» «È una cosa troppo grande per una realtà come la nostra» dice un commissario di polizia «Un fatto è certo a Fano. Pesaro ed in tutte le Marche secondo noi non esiste nessun malvivente che possa avere fatto una strage come questa».

«Non dimentichiamo che il killer è arrivato da lontano o abita in una delle case vicine? Nel buio che scende presto lampeggiano nelle strade le luci blu delle auto di polizia e carabinieri. La gente ha paura e la presenza di «pantere» e «gazzelle» cerca di dare coraggio. Gli investigatori discutono fra loro preparano piani di intervento li sottopongono al procuratore capo ed escono dal «vertice» allargando le braccia «nessuna traccia» tutto è possibile «sai il lavoro» «È una cosa troppo grande per una realtà come la nostra» dice un commissario di polizia «Un fatto è certo a Fano. Pesaro ed in tutte le Marche secondo noi non esiste nessun malvivente che possa avere fatto una strage come questa».

Il ministro della Giustizia: «Troppi tossicodipendenti in carcere, il concetto di dose giornaliera va personalizzato» Il Pds: «Apprezzabile la linea critica e sperimentale suggerita, ma bisogna cancellare il principio della punibilità»

# Martelli: «La legge sulla droga è da buttare»

I risultati raggiunti sono insoddisfacenti la legge sulla droga va modificata lo ha affermato ieri Claudio Martelli alla Camera. Dose media giornaliera personalizzata e ampliamento dei provvedimenti amministrativi dei prefetti queste le modifiche allo studio. Il Pds: «Bisogna procedere in direzione della non punibilità». Allarme del ministro. Le disposizioni attuali potrebbero determinare la crisi del sistema carcerario.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Non più dose media giornaliera uguale per tutti e al di là di quella scelta automaticamente il criterio della punibilità del tossicodipendente. Ma per la flessibilità distinguere tra caso e caso tra situazione e situazione Claudio Martelli annuncia di aver inviato alla Commissione affari sociali della Camera le modifiche sostanziali alla legge sulla droga del 1990. Chiamate politiche che ha subito in questi anni e che rischierà adesso di non ripartire. Le carceri di ieri e di oggi di tossicodipendenti che stanno per compiere il percorso delle sanzioni amministrative previste dalla



Il ministro della Giustizia Claudio Martelli

Vassalli Jervolino determinano una situazione di vera e propria crisi del sistema carcerario. Appartengono a vario titolo al pianeta droga 55 su 100 dei detenuti annuncia il ministro che non usa mai il termine fallimento ma ammette che alla base della volontà del governo di rivedere le norme antidroga ci sono «gli stessi motivi di solidarietà per i risultati raggiunti». Le innovazioni allo studio precisano al ministro di Grazia e Giustizia si muovono all'interno della filosofia che ha ispirato la legge del 1990 non la stravolgono. Non siamo ancora alla «modifica profonda

Il concetto di dose giornaliera cambia di soggetto a soggetto. Ma non sono soltanto queste le modifiche annunciate ieri da Martelli. Il ministro ha proposto infatti di estendere la possibilità che hanno oggi i prefetti di archiviare i procedimenti contro i consumatori di droga trovati in possesso di dosi non superiori a quelle consentite dalla legge. Attualmente questa possibilità riguarda soltanto le droghe leggere. Secondo il ministro dovrebbe in futuro estendersi anche alle droghe pesanti ma solo nel caso di tossicodipendenti trovati per la prima volta in possesso di stupefacenti.

## Mastelloni su Cosa Nostra «Il boss Nitto Santapaola è l'uomo chiave della mafia. Ha alte protezioni politiche»

Lo straordinario sviluppo del traffico di stupefacenti la sua internazionale e la necessità di accordi con la malavita calabrese e napoletana «possono aver proiettato averci assolti di Cosa Nostra l'imprendibile Nitto Santapaola catanese detto il cacciatore. Lo ha detto in un'intervista il giudice istruttore Carlo Mastelloni il magistrato che ha indagato per anni sulle strategie eversive. La biografia personale di Santapaola dice Mastelloni è l'uomo chiave della mafia. Mastelloni ha per quattro anni sponde esattamente sia alle scelte terroristiche degli ultimi mesi sia alle esigenze economiche dell'holding mafiosa. Il «boss mafioso» per il magistrato «ha una grandissima esperienza nell'organizzazione del traffico di stupefacenti prima e di stupefacenti poi ed ha scoperto per primo le vie del «centro» di Santapaola e inoltre per il giudice «un fatto certo assertivo dell'azione militare con un uomo che forse coltiva ancora notevoli rapporti sociali e imprenditoriali godendo di buone connessioni politiche e anche di scandalose protezioni».

«Non è da scindersi - spiega Mastelloni - che Santapaola abbia finito per assumere affidando il ruolo di Pippo Calò. Per quanto riguarda l'organizzazione in generale il magistrato sostiene che «è indispensabile parlare di un'attività internazionale che gestisce la malavita e di una «regia occulta politica mafiosa». «Sottotuttavia gli uomini di Cosa Nostra - ha sottolineato - si fida e per rimandare strategie occulte e ad ispirazioni esterne che sanno di politica. Ma se Cosa Nostra scalfiana dominata da 20 anni il traffico degli stupefacenti con gli Usa se ha avuto la forza e l'intelligenza di far cedere uomini d'onore e le massime cariche amministrative a Palermo e se ha gestito centinaia di migliaia di voti è perimento improbabile che si componga solo da pecore e contadini «malaffabetti». Mastelloni ha per quattro anni «sindacato» il contributo dei pentiti. «Sono importanti» ha detto - perché svelano una radice culturale. In questo campo siamo pagando un ritardo quasi colpevole «nonostante l'esperienza di Terromoni che fu abbattuto grazie a pentiti».